

FEDE E SCIENZA . Per un rapporto di fiducia, rispetto, collaborazione

Quando si parla di “fede e scienza”, alzati la mano chi non pensa subito a Galileo! Bisogna riconoscere che certi schemi abitudinari sono capaci di imprigionare anche per secoli un potenziale enorme di crescita umana e culturale. Proprio il rapporto tra fede e scienza, per esempio, può offrire molto al genere umano, se soltanto abbiamo il coraggio e l’onestà di non andare avanti con i soliti luoghi comuni.

In primo luogo la fede non è concorrente con la scienza. Non ha facili certezze da contrapporre alle faticose ricerche della scienza, e ciò per diverse ragioni. Innanzitutto la fede non ha solo certezze – e non per forza “facili” –, ma ha anche molte domande da porsi e molta fatica per attuare nelle opere sia le une che le altre. Dio che è Creatore e Padre, il Figlio Incarnato che innalza l’uomo alla vita divina, lo Spirito che vivifica il corpo e l’anima: queste sono certezze fondamentali, ma non sono già risposte che permettono al cristiano di adagiarsi; sono piuttosto responsabilità di mettersi in cammino, di prendersi cura del creato e della storia della salvezza, di collaborare all’opera provvidente di Dio, di amare il prossimo e proteggere la casa comune. E in questa responsabilità, la fede ha bisogno anche della scienza, perché lo sforzo di conoscere il mondo e l’uomo è necessario per potersene prendere cura.

Ma neanche la scienza si contrappone alla fede, se rimane se stessa e non pretende di

dare risposte che restano fuori dal proprio metodo. «La scienza e la tecnologia ci hanno aiutato ad approfondire i confini della conoscenza della natura, e in particolare dell’essere umano. Ma esse da sole non bastano a dare tutte le risposte» – ha ricordato papa Francesco il 18 novembre al Pontificio Consiglio della Cultura. A quali prospettive le scienze non possono aprirsi da sole? La dignità umana, la destinazione universale dei beni, i principi dell’etica – suggerisce il papa – sono per esempio degli enormi spazi di riflessione tipicamente umani, che richiedono certamente il contributo delle conoscenze scientifiche, ma che non possono essere interamente esplorati e conclusi con le loro forze. Sono temi che richiedono l’esperienza delle religioni, della filosofia, dell’arte, e tutti i tesori della sapienza umana popolare. Come determinare la dignità umana solo con categorie scientifiche? Come stabilire con le scienze esatte ciò che è bene? Come dimostrare ciò che è bello?

Le scienze devono dunque svolgere il loro lavoro di ricerca fino in fondo. Le conoscenze sulle origini dell’uomo e dell’universo, sulle leggi che regolano l’infinitamente grande e l’infinitamente piccolo, sui dinamismi della vita e della mente, sono solo alcune delle affascinanti prospettive in cui il metodo scientifico è messo alla prova. La fede tiene conto dei risultati resi possibili dalle scienze e non li contraddice, ma li inquadra in una prospettiva globale, che contempla anche principi che altrimenti resterebbero fuori portata: il senso e il fine dell’uomo e della natura, l’amore di Dio come progetto e come continua presenza, la vita e la persona come dignità e come bene in se stesse, la storia come responsabilità dell’uomo... Anche la scienza fa parte delle responsabilità che Dio ha affidato all’uomo, e per questo la fede la valorizza e la incoraggia. Non contrapposizione, dunque, ma fiducia, dialogo e rispetto.

Sac. Francesco Brancaccio

Come è scritto nella legge del Signore

La famiglia di Nazaret nasce dall’obbedienza alla fede. Vive camminando di fede in fede, in un ascolto ininterrotto della Parola di Dio. Dimora, senza deviare né a destra e né a sinistra, nella Legge scritta del Signore. Parola attuale immediatamente ascoltata e Legge scritta perennemente vissuta sono il terreno divino nel quale abita e cresce la Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe.

Il campo di Dio è il solo nel quale ogni altra famiglia della terra dovrà piantarsi per produrre frutti secondo la volontà del nostro Creatore e Signore. L’uomo però ha deciso di operare una duplice azione dissolvitrice e distruttrice. Ha tolto la famiglia dalla Legge scritta del Signore, cancellando i Comandamenti sui quali essa solamente potrà reggersi. Ha dato corso ad una seconda sottile opera di annientamento di ogni vita attraverso la sostituzione della Parola divina, vera, discendente dal cielo, con i consentimenti del proprio cuore, che non solo sono un vero diluvio universale per ogni vita secondo Dio, ma giungono a cancellare la verità della stessa natura umana, così come essa è uscita dalle mani del suo Creatore.

Se oggi la Famiglia di Nazaret può insegnare qualcosa alle nostre famiglie è un presente, forte invito a ritornare nella duplice sua verità: unione nell’assoluto rispetto della Legge scritta, ascolto del Dio che parla e che chiama perché ogni persona della famiglia risponda alla sua peculiare vocazione. Come Gesù, Maria e Giuseppe ogni giorno

sono dalla voce del Padre che indica loro la via da seguire perché il suo disegno di salvezza si compia nella storia, così deve essere di ogni altra famiglia della terra. Ogni persona o si fa dalla volontà di Dio che oggi parla e oggi chiede, o non vi potrà mai esistere famiglia che sia sul modello di quella di Nazaret. Ma per ascoltare la voce attuale di Dio è necessario camminare senza alcuna deviazione dalla Legge scritta. Essendo questa Legge universale disattesa, neanche la voce attuale si potrà ascoltare.

Il risultato è il passaggio dall’oggettività della Legge e della Parola ad un soggettivismo nel quale ognuno si fa la sua legge e si dona la sua parola. La famiglia si trova così sradicata dal campo di Dio. Non c’è più vita per essa. Oggi a questo sfacelo si vorrebbe rispondere con decisioni di stoltezza. Ci si affanna a curare l’albero sradicato tenendolo fuori del campo di Dio. A tutti dovrebbe essere evidente che non c’è vita per alcun albero se non viene curato secondo le leggi naturali dell’albero. Le leggi della famiglia non vengono dall’uomo, ma solo da Colui che ha creato la famiglia come unica e sola possibilità e modalità di essere dell’uomo sulla terra. Si distrugge la famiglia, è l’umanità che viene distrutta. Vergine obbediente, Madre di Gesù, Sposa casta e purissima di Giuseppe, vieni in aiuto a questa umanità che ha deciso di vivere fuori del campo di Dio. Insegna ad essa che la vita è Dio e si attinge in Lui per la nostra obbedienza alla Parola che esce dalla sua bocca.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell’8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it

e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell’ufficio stampa del Movimento Apostolico

La pace: dono di Dio per l'umanità

Riflessioni a partire dal Messaggio di S.S. Francesco
per la LI Giornata Mondiale della Pace (1.1.2018)

Papa Francesco, nel messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, afferma che nel cuore di ogni uomo è presente l'aspirazione alla pace, che coincide con il dono annunciato dagli angeli ai pastori di Betlemme. È questa pace un elemento costitutivo dell'uomo, la cui assenza impedisce la realizzazione piena, mentre la sua presenza predispone alla compiutezza della vita.

Oggi, l'attuazione di questa profonda aspirazione umana è spesso negata a milioni di persone, costretti ad abbandonare i loro Paesi d'origine a causa di guerre, fame, discriminazioni, persecuzioni, povertà e degrado ambientale. Tale desiderio è indebolito anche nei Paesi di destinazione, dove sovente, in nome di una sicurezza sociale, s'innalzano muri e reticolati. Il Santo Padre al riguardo afferma: «Si è largamente diffusa una retorica che enfatizza i rischi per la sicurezza nazionale o l'onere dell'accoglienza dei nuovi arrivati».

Il Papa esorta a reagire a questo stato di fatto, non con uno sterile sentimentalismo, ma con quella fede operosa che dona uno sguardo contemplativo che vede nei migranti non una minaccia ma un'opportunità di bene. Con sguardo di fede, il Santo Padre invita a contemplare la Gerusalemme celeste, a immagine della quale si devono costruire le nostre città terrene. Questo non deve rimanere pura utopia, ma tradursi in una volontà concreta che ci rende capaci di scoprire «quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze» e che promuove «la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia».

Avverte Papa Francesco che la retorica non rimane astratta ideologia, ma si fa legisla-

zioni, muri, odio. Allo stesso modo, lo sguardo contemplativo della fede deve tradursi nell'imitazione di quella strategia divina che combina accoglienza, protezione, promozione e integrazione. In conformità a ciò, suggerisce che i «due patti globali» su migrazioni e rifugiati, di prossima approvazione alle Nazioni Unite, siano «ispirati da compassione, lungimiranza e coraggio, in modo da cogliere ogni occasione per far avanzare la costruzione della pace», senza cedere al «cinismo» e alla «globalizzazione dell'indifferenza». Suggerisce, altresì, che i Paesi più poveri siano coinvolti in tali questioni, perché essi potrebbero «accogliere un numero maggiore di rifugiati, o accoglierli meglio».

È necessario che tutti ci educiamo a vedere nei migranti un segno dei tempi, che se da una parte sprona la comunità internazionale a rispondere con saggia lungimiranza, dall'altra spinge la comunità ecclesiale a illuminare con il Vangelo tutti gli uomini, mostrando che i migranti sono un antidoto che può guarire la nostra società dalla sclerocardia e dalla paura del diverso di cui soffriamo, disvalori che ci rendono realmente più poveri in umanità. Il Vangelo che illumina anche il nostro sguardo ci attesta che siamo gli uni per gli altri una risorsa: noi per i migranti rappresentiamo la concreta speranza di vedere realizzato il loro desiderio di pace.

Il Santo Padre vuole educarci a comprendere che solo nell'accoglienza reciproca potremo costruire un mondo di pace; nell'isolamento e nelle divisioni costruiremo solo un mondo povero di valori umani e di amore evangelico.

Sac. Massimo Cardamone

**IL GIORNO
DEL SIGNORE**

**LUCE PER RIVELARTI ALLE GENTI
(Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe)**

UNO NATO DA TE SARÀ IL TUO EREDE
(Gen 15,1-6; 21,1-3)

Ad Abramo il Signore ha promesso di benedire nella sua discendenza tutte le famiglie della terra. Come fa il suo Dio a mantenere la promessa, se lui è già vecchio e sua moglie è anche sterile? Il Signore lo rassicura. Lui avrà un figlio. Uno nato da lui sarà il suo erede. Su quale fondamento Dio può promettere un futuro contro ogni legge della stessa natura? Sul fondamento della sua onnipotenza. Il Dio che ha creato dal nulla la natura e che ha dato ogni legge ad essa è lo stesso Dio che in ogni momento può intervenire sulla natura donandole un'altra legge con un solo suo comando. Dio dice al seno di Sara di essere fertile ed esso diviene fertile. È questa l'onnipotenza di Dio: dove esiste il nulla Lui può creare il tutto. Dove vi è la morte, Lui può portare la vita. Dove vi è il deserto, può far sì che diventi un giardino. Abramo viene educato da Dio a questa fede. Su questa fede Lui offre il sacrificio di Isacco sul monte.

OFFRÌ ISACCO E PROPRIO LUI
(Eb 11,9.11.17-19)

Il Signore chiede ad Abramo di offrirgli Isacco, il figlio della promessa. Se il figlio viene sacrificato sul monte e lui è il figlio nel quale la benedizione di Dio si sarebbe dovuta realizzare, può il Signore mantenere la sua Parola con una persona che non solo è morta, ma è anche consumata dal fuoco in suo onore? Nuovamente Abramo è messo alla prova nella sua fede. Lui si fida del Signore a tal punto da sacrificargli il figlio, senza più occuparsi del suo futuro. Lui obbedisce. Ogni altra cosa appartiene a Dio. Faccia Lui secondo la sua volontà.

Può promettere e può ritirare la promessa. Non si ama Dio per le promesse. Si ama e basta. Abramo crede nel compimento della Parola del Signore oltre la stessa morte. La Lettera agli Ebrei ci rivela che lui credette nella risurrezione del figlio. Io glielo offro e Lui me lo ridona. Paolo direbbe: Credette, saldo nella speranza, contro ogni speranza. La fede è sempre nell'ultima Parola di Dio.

COME SEGNO DI CONTRADDIZIONE
(Lc 2,22-40)

Gesù è luce purissima che illumina la verità eterna di Dio e la verità storica dell'uomo. Dio è il Santo, la Luce, la Fedeltà, la Giustizia, la Misericordia, la Carità. L'uomo è il peccato, la morte, la falsità, la superbia, la menzogna, l'inganno, la corruzione. Gesù è venuto per chiamare l'uomo ad abbandonare la sua natura corrotta e peccatrice per rivestirsi della natura divina, divenendo partecipe di essa e di conseguenza anche lui trasformarsi in santità, luce, verità, fedeltà, giustizia, misericordia, carità. Chi accoglie la sua offerta, entra nella sua vera umanità. Chi la rifiuta, rimane nella sua corruzione. Dinanzi a Cristo, i pensieri dei cuori vengono svelati. Chi dice di essere giusto e santo, e non accoglie la giustizia e la santità di Cristo, svela la falsità della sua giustizia e della sua santità. Chi invece accoglie la proposta di Gesù, manifesta al mondo la sua volontà di abbandonare la corruzione e la falsità del suo essere e di entrare nella novità e nella verità che gli viene offerta. Chi rifiuta Cristo, mai potrà dirsi vero nella sua natura. Se prima lo era, ora non lo è più.

a cura del teologo,

Mons. Costantino Di Bruno